



Elzeviro

UMBERTO
GENTILONI

La fine del '900 in un lungo amore partigiano

Difficile segnare il confine tra la guerra di liberazione e le biografie di chi l'ha attraversata. Un volume fresco di stampa (Daniele Bianchessi, *Giovanni e Nori. Una storia di amore e di Resistenza*, Laterza, pp. 175, € 16) ricostruisce il percorso di una coppia di partigiani.

Giovanni Pesce è un comandante uomo di punta dei Gap di Torino e Milano, già membro delle Brigate internazionali durante la guerra di Spagna; pluridecorato e discusso combattente, la sua autobiografia è un classico sull'argomento (*Senza tregua. La guerra dei Gap*, Feltrinelli). Nori Brambilla, nome di battaglia Sandra, è una staffetta che segue le gesta e le indicazioni del suo comandante fino all'arresto, la tortura e la

deportazione nel carcere di Bolzano. La trama a due non si spezza, esce vincente dalle intemperie mentre scorrono le immagini d'epoca: Milano, il fascismo nelle grandi città del Nord, la fabbrica e le scelte che spingono verso l'impegno politico senza mediazioni o tentennamenti. Poi il confino a Ventotene dove Giovanni entra in contatto con le anime dell'antifascismo italiano alle prese con la sfida finale.

Il pregio del volume è quello di non smarrire il punto di vista: la storia d'amore, il suo itinerario accidentato attraverso le vicende di un paese diviso, smarrito e in cerca di futuro. Un cammino di due persone, una piccola storia nella grande tragedia della seconda guerra mondiale che riesce ad andare oltre, fino ai decenni del lungo dopoguerra: Giovanni muore nel 2007, Nori quattro anni dopo. Dal loro legame nasce una figlia, Tiziana, che chiude il volume con una breve postfazione colma di gratitudine. A ben guardare è lei la protagonista in filigrana, il testimone di quell'intreccio di sentimenti e storie, di amore e Resistenza: «Una storia, quella dei miei genitori, che

inizia in un piccolo e fuliginoso paese delle Cévennes, La Grand' Combe, e in una grande e fuliginosa città come Milano. Due luoghi geograficamente lontani, ma uniti dal filo rosso dell'antifascismo. Lo stesso filo che avrebbe un giorno fatto incontrare mia madre e mio padre».

A seguire il primo atto dopo la liberazione, sigillo di una comunione d'intenti: «I miei genitori si sposarono il 14 luglio 1945, data non casuale, scelta in ricordo della presa della Bastiglia. Si sposarono davanti al sindaco socialista Antonio Greppi. Il pranzo di nozze fu servito alla Casa del Popolo». Cosa rimane di quel tornante? Quale il lascito di una stagione che appare lontana, o talvolta retoricamente aggrappata alla successione stanca degli anniversari? L'amore rimane in piedi e si fortifica. Il sodalizio tra i due partigiani li accompagna per 62 anni, mentre cercano coerenze e ragioni per ribadire gli ideali e le convinzioni di allora. Sono suscettibili e attenti a ogni segnale che possa incrinare il racconto e la memoria della Resistenza; custodi testardi di un mondo in cui credono, guidati da «un ottimismo della volontà che ha sempre dato loro il coraggio di non mollare mai».

